

I MIGLIORI INCHIOSTRI

RAG. C. BALDISSEROTTO & C.° Via Cimbri al Duomo, 5 - NAPOLI

sono quelli dei Fratelli RIZZO che riportarono il primo ed unico premio all'esposizione universale di Parigi e che si vendono presso la ditta:

stri subalterni Ceresa, Mammone Caprio, Cerimele, Mellino, Carolei ecc. ecc... E arrivederci.

Questor Perego, come risulta dal processo Aliberti-1799, e a Genova. Confidiamo che una copia della Propaganda qualche suo subalterno trovi modo di fargliela arrivare.

Nei Reali Educandati femminili

Se continuiamo a battere questo benedetto chiodo dei Regi Educandati Femminili, gli è per una principale ragione: noi non vogliamo in verità che il loro benemerito presidente, senatore Atenolfi, perda la lodevole abitudine di disprezzarci e d'infischiarci altamente delle nostre critiche. Ragion per cui, con o senza suo benplacito, proseguiamo nella dimostrazione che, almeno in fatto d'istruzione, le cose ai Regi Educandati Femminili non vanno perfettamente bene: cosa che non riuscirebbe certo nuova a quanti hanno seguito le nostre pubblicazioni sull'argomento.

E poiché le nostre critiche si sono sempre inquadrate nel rispetto che l'Atenolfi — un uomo d'ordine! — dovrebbe (bene o male che esso sia) allo Statuto Organico che oggi vige nei Reali Educandati, noi ci permettiamo ricordargli un certo art. 18 ove, a proposito di maestre interne ed istitutrici, si dice « che le une e le altre sono nominate, di regola, in seguito a pubblico concorso, bandito dal Consiglio Direttivo » e che « l'avviso, dopo essere stato approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, deve essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e nel Bollettino dello stesso ministero ».

Di questo articolo che se ne fa? Dal 1897, il presidente, senatore Pasquale Atenolfi, pare che non voglia più sentire parlare di concorsi. Perché — se la mente non male ci soccorre — da quell'epoca non meno di dodici fra maestre interne ed istitutrici sono state nominate nei tre regi Educandati per pura e semplice volontà dell'Atenolfi. E quando le cose son messe in questo modo, è facile comprendere che alla parola volontà può bene sostituirsi una qualsiasi altra, come arbitrio, favoritismo, ecc.

Difatti come qualificare la condotta dell'Atenolfi a proposito di quella signorina che insegna lingua francese nell'Educandato di San Marcellino? Ci duole dovere insistere ancora una volta su questo fatto, ed a proposito di una signorina sul cui valore didattico non vogliamo fare apprezzamenti, ma il favoritismo bisogna che sia eliminato e per sempre nelle nostre amministrazioni: il bene di uno sovente costituisce il danno di molti. Morito il titolare, monsieur Planche, che cosa avrebbe voluto il regolamento? Che si fosse bandito un nuovo concorso e, giusta l'allegato C, si fosse nominato un nuovo professore di lingua francese. Invece, il concorso non si bandisce, l'esame non si fa, una signorina viene nominata: lo stipendio è lo stesso e con lo stipendio gli annessi vantaggi. Ne basta: ogni anno, alla fine dello stesso, mentre le altre maestre non percepiscono che una meschina gratificazione che non va mai oltre le duecento lire, alla stessa contabilità paga una gratificazione di lire settecento.

Perché? Le maestre e le istitutrici del 2.° Educandato, che non meno bene adempiono al loro ufficio, sono giustamente indignate e veggono in questa palese sproporzione una umiliazione. Alla quale noi crediamo che si vorrà rimediare, ritornando ne' confini di quella legge, alla quale il marchese Pasquale Atenolfi — senatore del regno e zio d'un sottosegretario della grazia e giustizia: attento, Scalpiti! — deve tributare tutta la sua ammirazione. E che poi continui pure a disprezzarci...

A FASCIO

NUOVI MILIONI A... MARE—Stavolta la frase non ha alcuna pretesione retorica: i nuovi milioni, chiesti ed ottenuti ieri l'altro alla Camera dal liberal-democratico ministero zanardelliano, saranno proprio gettati per... le spese di marineria. Se si sono già concessi 150 nuovi milioni all'esercizio, perché lesinarne poche decine alla flotta? Sono antagonismi costosi, hanno giustamente pensato i nostri governanti, che bisogna evitare: Palermo insorta vede non solo le sue vie gremite di soldati, ma anche il porto di navi che non sono nazionali.

Così, ieri l'altro, 8 maggio, la Camera ha deciso che per quest'anno lire 122.816.555 e cent. 85 bisogna bene spenderle per la flotta. E i patriotardi che, a sempre maggiore incremento della medesima, avevano chiesto 32 nuovi milioni per le costruzioni navali, si son visti accontentati. Veramente — se ne eccettui i poderosi discorsi del nostro Ciccottini e di Ferri, di cui già abbiamo parlato — la discussione non è stata tale da conferire al prestigio delle nostre navi: essa non è stata che una esibizione dei ripicchi, degli attriti, delle ostilità che esistono fra i nostri ben salariati ammiragli ed una persistente geremiade sulle tristi condizioni del nostro naviglio. Ma che importa? Se pur i 32 nuovi milioni e qualsiasi altra somma non potranno fare della nostra flotta una delle prime d'Europa, ci son tanti mezzi da rivalersene al cospetto del mondo civile: San Mun insegni!

Ed al Senato, a quanti lo accuseranno di soverchio liberalismo, Giolitti non può rispondere: « ma che volete? Vi abbiamo fatto votare i premi sulla marina mercantile; 150 milioni per l'esercizio in più contro l'abolizione del dazio sul grano » ma aggiungerà: « e 32 nuovi milioni per la marineria ». E le buone cariatidi di palazzo Madama plaudiranno, ed alla Camera l'Estrema farà anche a meno — come stavolta — di chiedere l'appello nominale, che ci dà, se non altro, la soddisfazione di conoscere i nomi de' nostri patriotardi affamatori.

I CAVALIERI DEL LAVORO — In America significavano una potente organizzazione proletaria, in Italia saranno creati a soddisfazione delle piccole vanità de' piccoli uomini, onde andiamo orgogliosi: ieri appunto è stato firmato il decreto che costituisce il nuovo ordine cavalleresco al merito agrario industriale e commerciale.

Ce n'era veramente bisogno? In verità noi pensavamo che i cinque ordini esistenti fossero di già troppo. Ma Zanardelli, o chi per lui, non pare sia di quest'opinione: bisogna fare qualche cosa per questa benedetta legislazione del lavoro. Ed ha cominciato col creare un nuovo ordine... Il quale ordine sarà accolto con vivo sentimento di diffidenza da quanti nel lavoro stesso trovano premio allo sforzo compiuto, ed allietterà invece l'occhio dell'abito di quanti amano trovare in un ciondolo quella soddisfazione che non sanno ritrovare altrove.

L'ordine del Lavoro ha un solo vantaggio sugli altri: non ne possono essere nominati più di 80 per anno.

VEGLIA DI RIVOLUZIONE — Così, sulle colonne della Petite République, un socialista russo, giorni sono, designava la situazione che divampa in Russia. Difatti, giorno si giorno no, giungono sempre notizie di nuovi disordini dal paese dello Knuth... Nicolas II continua però a rimanere chiuso nei suoi castelli.

O in malafede o bugiardi

Tal'è il dilemma che nitidamente prorompe dalle affermazioni, proclamate da governanti nostri nella seduta d'ieri l'altro, in discussione del bilancio d'assestamento per l'esercizio finanziario 1900-1901.

Perché proprio questo ha dichiarato non solamente il relatore, on. Guicciardini, ma anche il ministro del tesoro: che il bilancio italiano si trova in condizioni tanto floride che si avrà in fine d'anno un avanzo di circa 20 milioni. La cosa indubbiamente non può che suscitare grande meraviglia: i contribuenti italiani, benché sempre ingannati sul vero stato delle loro cose, non hanno mai sentito tanto. Un avanzo di diecine di milioni e in Italia!

Onde non esistiamo a far nostro il commento con cui queste dichiarazioni venivano accompagnate dall'Avanti!: O queste buone condizioni esistono, e sono in mala fede quei reazionari che negano la possibilità di una politica di sgravi dei dazi di consumo che pesano intollerantemente sulle classi lavoratrici. O le cifre citate non sono esatte, e allora perché lusingare ed illudere così malignamente i contribuenti italiani col miraggio di un miracoloso benessere, lasciando immutati gli aggravii e quel ch'è peggio aumentando le inutili spese della guerra e della marina?

In ogni caso dal dilemma non si esce: o in mala fede o bugiardi. Tal'è il destino serbato alla forcaioletta italiana!

CONVERSAZIONI

Domandate ad un compagno insegnante perché è diventato socialista.

Vi risponderà pressoché così: Io veggio venire alla mia scuola giovanotti dei vari ceti sociali. Vi è il ragazzo col colletto largo alla marina e i calzoncini corti, che mostrano le gambe coperte da seriche calze; ma vi è invece il ragazzo con la giacca male attaccata alla persona e con le scarpe sdrucite. A volte accade che, nei primi mesi dell'anno scolastico, il ragazzo col costume alla marina recita benissimo la lezione, e l'altro la neglige.

Allora chiamo in disparte il bimbo e gli domando perché non ha imparato la lezione. Veggo allora — e questa scena mi si è resa abituale — che negli occhi tristi del ragazzo vagolano le lagrime, e poi finisce col confessare che i genitori non hanno soldi per comprargli i libri. Io allora indulgo, evito di chiamarlo alle lezioni per non dargli brutti punti. Ma a volte sono costretto mio malgrado, per chiudere il bimestre, a dare 10 punti al ragazzo del costume alla marina e a dargli 5 o più di li al ragazzo delle scarpe sdrucite. Lo che è un'ingiustizia, ma scolasticamente la punteggiatura è proprio esatta.

Ma capita ancora che dopo la promozione il ragazzo dal calzoncino corto, riviene a scuola, diviene svogliato, perché distratto dai divertimenti che la sua famiglia gli concede.

Il ragazzo della giacca cadente non ritorna più: m'informo del perché. Il poverino è stato messo da suo padre a lavorare da qualche fabbro ferraro, da qualche calzolaio, da qualche falegname.

Lo spettacolo rivolante per cui si nega la vita dello spirito ai poveri, e la si concede ai ricchi, mi ha fatto pensare ad una società umana in cui tutti siano chiamati simultaneamente al lavoro e alla coltura. Ecco perché sono diventato socialista.

Così vi parla il compagno insegnante, un patriarca anch'esso della società, nauseato che lo ricompensi con la fame.

Domandate poi ad un compagno avvocato, perché sia diventato pure socialista:

Io ho visto — così egli vi dirà — condannare inesorabilmente dei poveretti che per fame erano stati costretti a rubare un pane, ed assolvere per alte influenze il bancarottiere e il malversatore delle pubbliche amministrazioni. Ho veduto pezzenti, realmente colpiti da ingiustizia, non potere adire i tribunali per mancanza di mezzi. Ho notato che molto spesso la morale si pone in conflitto con l'applicazione del diritto; il quale riconferma le disuguaglianze, si modella sugli interessi di classe, protegge il forte contro il debole.

Ho così, dell'esercizio della professione, tratto

gli elementi necessari per la formazione della mia coscienza socialista.

E domandate ad un compagno ingegnere l'origine della sua conversione.

Egli vi risponderà pressoché così:

Ho appreso nei miei studi che l'edilizia per rispondere ai moderni principii di pubblica igiene deve rivestire un carattere sociale, cioè dev'essere ispirata ad un piano collettivo. Invece il diritto di proprietà, si risolve in una smentita a tale principio. I vicoli tortuosi ed antiegenici sono dovuti alla tendenza dei proprietari di utilizzare nel miglior modo possibile lo spazio posseduto. Inoltre le costruzioni dei palazzi delle città si richiamano subito il pensiero sulle gerarchie sociali. Cestiniamo oramai per tradizione un primo piano così detto matto. E' così lasso dei piani superiori che sono detti nobili — Le pareti, i mattoni sono diversi nei diversi piani — Le famiglie povere erano in soffitta, le meno ricche ai piani alti, le più agiate al primo o secondo, al piano matto i piccoli impiegati e gli uomini dei minuti affari. Così l'edilizia ci dà l'idea d'una società di classi, a cui deve essere schiavo il senso estetico delle nostre architetture.

Una società di uguali ci darebbe un'edilizia più armonica, più igienica, più sociale.

E passate infine al compagno medico. Io sono diventato socialista — risponderà — perché ho visto che gli uomini non sono eguali neppure innanzi alla morte... Alle volte sono andato a trovare un ammalato in soffitta, l'ho visitato, ho ordinato la medicina. La medicina non fu comprata per mancanza di danaro, e l'ammalato morì, ucciso più che dal morbo dalla cattiva organizzazione sociale. Agli ospedali non ci è posto per tutti, e anche lì le destinazioni sociali sono rivoltanti. Una medicina costosa può essere spedita dal ricco, e salvare l'ammalato. Ma ad un povero io non l'ordino neppure o ordino dei sostitutivi inefficaci.

Lo spettacolo di uomini condannati a morire dalla società presente, mi ha fatto anelare ad una società più umanitaria in cui l'assistenza medica sia prestata a tutti ugualmente, come a fratelli; ad una società in cui il diritto alla vita sia riconosciuto ad ognuno.

Così il medico, l'avvocato, l'ingegnere, l'insegnante passano al socialismo.

Il quale però trae arte e sostanza nella classe degli operai, che consi di essere le vittime dell'attuale difettosa organizzazione, propagano il concetto della uguaglianza umana e della solidarietà sociale.

PAOLO SCHICCHI

Se mai fu giovane ardentemente innamorato di un grande ideale, disposto a sacrificare tutto se stesso in difesa di quello; se mai fu giovane generoso, entusiasta, fiero e gentile al tempo stesso, questi è certo Paolo Schicchi.

Entrato nell'esercito a pagare il suo tributo di sangue alla patria, stava per raggiungere il grado di ufficiale, ma, costretto da soprassi dei superiori, un bel giorno abbandonò la caserma, e passò la frontiera. All'estero menò per più tempo vita comune con Merlini, Malatesta ed altri.

Le idee socialiste-anarchiche che già in patria avevano cominciato a far presa sull'animo suo, si impadronirono completamente del suo cuore e del suo spirito.

Egli non vide, non pensò, non sentì più che pel suo ideale; in questo si concretizzò tutta la sua vita, ad esso fu consacrata tutta la sua attività.

Le miserie del popolo avevano in lui una ripercussione, quasi aumentandosi; i soprassi e gli arbitrii dei potenti suscitavano i suoi più alti sdegni e le più energiche proteste.

Trovavasi in Spagna, ai tempi dei moti di Xeres, e lì poté sperimentare personalmente, la santa inquisizione. Sfuggito al carcere, egli pensò a protestare con tutti i mezzi contro la barbarie spagnuola. Scrisse articoli, promosse agitazioni, sparò anche una bomba al consolato spagnuolo a Genova, dopo di averla resa innocua con pericolo della propria esistenza.

Arrestato e processato gli furono inflitti 12 anni di reclusione. Ora sono già otto anni che langue in prigione.

Noi ricordiamo ancora la dolcezza del suo occhio affascinante, la bontà dell'animo suo, la delicatezza dei suoi sentimenti.

Niente di più giusto e di più doveroso dell'agitazione che sta facendo in suo favore: la liberazione di lui sarebbe un atto di riparazione, ad una sentenza che se può parere legalmente giustificata, moralmente è certo una mostruosità.

Scotoscrittura per la Propaganda

	Somma precedente L. 1378.55
I meccanisti e fuochisti riuniti a congresso salutato la Propaganda	5.00
Martino	1.00
G. Costa ringraziando Bergamasco per le sue cortesie	0.90
G. Barbieri	0.20
Bisimme, visitando i compagni di Napoli	1.00
Totale	L. 1385.55

Abbonamento straordinario da oggi al 31 Dicembre

lire quattro con diritto al libro di ETORE CICCOTTI attraverso la Svizzera volume che costa L. 3.50.

La "Propaganda", quindi, riesce quasi del tutto gratuita.

Cronaca

Una risposta agli avvocati di Aliberti

Egredi Amici,

Vi domando per cortesia un posticino per questa mia, onde chiarire certe affermazioni equivocate fatte dai difensori di Gennaro Aliberti nella 3.ª Udienza del Tribunale di Napoli, tendenti ad ingiuriarmi e a diffamarmi innanzi ai miei concittadini, come unico argomento ed unica condotta della brutta causa, che hanno interesse a difendere.

Se non si trattasse di ribattere una volta per sempre la mala fede di certi nostri avversarii, è cioè di volerci confondere coi delinquenti comuni, io non mi sarei dato cura di raccogliere il loro insulto.

Gli articoli 247 e 248 del codice penale dovrebbero essere instiuiti proprio per certi cavalieri e commendatori, vera associazione a delinquere; applicare a noi quegli articoli significa riabilitarli con le nostre condanne.

Si pretenderebbe non rispondessimo a piè fermo alle aggressioni che da ogni parte e continuamente ci vengono? Allora saremmo dei vigliacchi, e noi vigliacchi non siamo, specie quando la ragione ci assiste.

La mia fedina penale, o avvocati di Aliberti, la mia fedina che voi chiamate sporca, vale più della vostra pulita ed io me ne onoro — e chissà se un giorno debba servirmi da titolo per essere il giudice delle vostre prodezze.

Io respingo le vostre infamie. Voi arrivate, sotto l'usbergo della toga, a snaturare i più santi sacrifici compiuti nel silenzio della mia coscienza, a detrimento mio e della mia povera ed onesta famiglia — senza nulla chiedere, nulla sperare per me stesso — come avete fatto voi, o Patrioti! Io mi accontento di sognare soltanto un miraggio lontano che mi soddisfa, di una Società di uomini affratellati, liberi ed uguali — e sono perciò da voi qualificato mafiatore. Voi che non sognate, ma vi stringete sempre più nella ristretta cerchia dei vostri interessi e che seminate il dissidio, sul quale speculate, l'asservimento economico, politico, morale, e la più offensiva disuguaglianza tra gli uomini, voi siete... cavalieri e commendatori!

Grazie, amici, della pubblicazione. Accogliete un fraterno saluto di solidarietà.

Dal rostro ALFONSO LISTA

Il nostro amico, come vede, trova l'ospitalità doverosa nelle nostre colonne. Assente venerdì dal Tribunale, trovò la solidarietà del collegio della difesa, e la nostra. Ai signori avvocati della parte civile, nella laida causa che si svolge a Castel Capuano, le parole che rivolgemmo dovettero fischiate come seudisciate.

Quei signori, codardamente, fanno una cosa del condannato politico e del condannato comune.

Nella loro mania speculatrice tutto confondono, pur di riuscire nell'intento da legulei di adombrare le figure, per vincere la causa. Ma mentono, come devono pel loro mestiere: Alfonso Lista non è stato condannato pel 248, ma pel 247. Si onorebbe lo stesso (come dice lui, e dice bene) del 248. Ma quest'onore non gli è ancora toccato!

Quindi perfino nel tentativo di infamia noi li sorprendiamo in fragranza di bugia. E dovessimo sorprendersi soltanto in questo! Chi sa che non ci tocchi di agguantare qualcuno di quei signori in altro!

Processo Picardi

Ieri il maresciallo Ferrara e la guardia Lacaria sono stati scarcerati dopo sette mesi di penitenza: la Sezione d'Accusa ha escluso l'omicidio e li ha rinviati al Tribunale per aver commessi atti arbitrarii e rigori non consentiti dai regolamenti.

Noi non c'illudevamo sull'esito del processo, perchè sapevamo benissimo che non tutti i giudici si chiamano Bardari e Semmola, e che sarebbe stato un atto assolutamente inconcepibile per la nostra magistratura il rinvio della P. S. in Assise.

Ci vedremo in Tribunale, ad ogni modo ed anche in questa sede si potrà discutere a lungo sulla perizia e la contraperizia medica. Non crediamo in una sentenza che possa servir da freno alle infamie della polizia ed il bravo maresciallo forse continuerà ad esercitarsi sui ragazzi, per poter dar agio all'on. Colosimo di cantare un'alta volta vittoria sulle colonne dei compiacenti giornali amici.

Un altro!

I nostri pezzi grossi cadono uno appresso all'altro, come le carte da gioco: fortunatamente, per l'onore di Napoli, il caso ci aiuta. Un altro alto magistrato è precipitato nel fango, molto più vergognosamente del suo collega Gargiulo.

Il degnissimo giudice con tutta serenità mandava continuamente in galera poveri infelici e dettava sentenze bollanti a fuoco i falsari, mentre teneva mano a grosse porcherie e si faceva pagare diecimila lire compiacenze, che costituivano reato.

E questo integro Minosse era qui considerato come la più pura espressione del conservatorismo, ed in una elezione amministrativa riusciva capoluista.

Ed era logico che il capoluista di quel Consiglio Comunale che dovrebbe comparire davanti ai Tribunali per associazione a delinquere, avesse dovuto distinguersi e precedere nella via della rovina i degni colleghi.

Si era seriamente pensato per lungo tempo alla sua candidatura in una popolosa Sezione della nostra città, come la più indicata per combattere